

di Rosaria Amato

**ROMA** – Dai 570 mila lavoratori di pochi mesi fa a otto milioni. Potrebbe già essere questo il numero dei dipendenti pubblici e privati che lavora da remoto. Magari non proprio in lavoro agile, modalità che include necessariamente flessibilità e autonomia, sottolinea Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano: «Dopo i primi decreti per l'emergenza coronavirus moltissime aziende hanno dovuto fare ricorso, in una modalità emergenziale molto atipica, al lavoro da remoto, chiamandolo impropriamente smart working. Mentre quelle che già lo facevano e che si erano già organizzate, ma magari si limitavano a uno o due giorni la settimana, lo hanno esteso a cinque giorni».

Ecco perché i numeri ufficiali non

ci dicono tutto: ai 570 mila del 2019 se ne è aggiunto già a metà marzo un numero quasi equivalente, secondo i dati del ministero del Lavoro. Ma già adesso sono sicuramente molti di più e il punto d'arrivo, ritiene il professor Corso, potrebbe superare persino la platea potenziale di cinque milioni di smart worker stimata dal Polimi nell'ultima edizione dell'Osservatorio, pochi mesi fa, dal momento che vi stanno facendo ricorso categorie che prima non lo avevano mai preso in considerazione. Una per tutti gli insegnanti, che si sono dovuti reinventare una didat-

# Otto milioni in smart working ma c'è ancora molto fai-da-te

*L'emergenza coronavirus ha costretto molte aziende ad accelerare i tempi*

tica online, utilizzando le piattaforme e gli strumenti informatici esistenti perché nella stragrande maggioranza delle scuole non c'è stato il tempo per dotarsi di nulla.

Un esercito che lavora da casa, sovraccaricando la rete, con risultati diversi a seconda delle condizioni di partenza: «Le imprese che erano impreparate, anche se erano in condizioni di lavorare in smart working hanno reagito all'emergenza coronavirus in tre modi. - dice Corso - Ci sono quelle che hanno cercato finché si poteva di negare l'emergenza e di convincere i dipendenti a conti-

nuare a lavorare dalla sede. Quelle che hanno dovuto arrendersi e quindi fare ricorso alle ferie o alla cassa integrazione, e quelle che si sono improvvisate, dicendo ai dipendenti di lavorare da casa, senza però dare gli strumenti né dal punto di vista tecnologico né organizzativo. Sono la maggior parte, e in questa categoria rientra anche la Pubblica Amministrazione: in due settimane hanno fatto un corso accelerato di digitalizzazione, che in tempi normali avrebbe richiesto anni».

Ipotesi confermata nei dati Confapi sulle Pmi della Lombardia: nel lodigiano per esempio il 34% delle piccole e medie imprese ha mixato lavoro da remoto e ferie per ridurre i turni del personale. Delle imprese smart worker "improvvisate", nessuno crede di utilizzare il lavoro da casa una volta finita l'emergenza, riferisce la Confapi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA